

**RELAZIONE PER IL CONVEGNO:  
SORGENTI E FONTANE STORICHE NEL TERRITORIO DI CAVRIANA**

Buonasera a tutti iniziamo la serata con la lettura della prima stanza del capolavoro di Francesco Petrarca – Chiare fresche e dolci acque:

*Chiare fresche e dolci acque  
ove le belle membra  
pose colei che sola a me par donna;  
gentil ramo, ove piacque,  
(con sospir mi rimembra)  
a lei di fare al bel fianco colonna;  
erba e fior che la gonna  
leggiadra ricoverse con l'angelico seno;  
aere sacro sereno  
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:  
date udienza insieme  
a le dolenti mie parole estreme.*

Le rime che abbiamo ascoltato, scritte dal poeta che visse dal 1304 al 1370 e che fu ospitato alla corte mantovana di Luigi Gonzaga signore del feudo di Cavriana, mi sembravano ideali per introdurre il convegno di stasera dedicato al tema “sorgenti e fontane storiche nel territorio di Cavriana”.

Durante la stesura della mia relazione, su un argomento che ritengo particolarmente interessante e affascinante, avevo delle riserve in merito a tre aspetti non certo secondari:

- che attinenza può avere l'acqua con Cavriana, un paese collinare che di solito nell'immaginazione collettiva non viene associato a tale elemento naturale,
- quali e quanti documenti di archivio si possono trovare su questo tema,
- che competenza ha l'architetto su questo argomento che sembra riassumersi in due concetti fondamentali e appartenenti ad altre discipline ovvero:
  - l'origine della sorgente, dovuta alla presenza di un corso d'acqua sotterraneo che scorre da una quota più alta ad una più bassa e che giunto in presenza di spesse lenti di argilla impermeabile è costretto ad affiorare in superficie. L'acqua che sgorga forma una polla limpida e pulita che si mantiene ad una temperatura costante (10/15°C) in ogni stagione dell'anno e in genere questa acqua potabile ha proprietà quasi terapeutiche,
  - e la struttura di una fontana basata su un sistema che capta l'acqua della fonte e la convoglia in una vasca principale dotata di un'apertura per lo scolo dell'acqua verso un corpo idrico ricettore, ma poi, anche grazie al contributo degli amici del Museo Archeologico, sono riuscito a fugare i dubbi e a stendere la relazione che ora vado ad illustrarvi, iniziando il discorso con un necessario richiamo storico.

Nella mitologia greca ricorre la figura dell'oracolo della città di Delfi che fece del sito, per circa duemila anni, un importante centro religioso frequentato da greci e romani fino a quando nel 392 d.C. la consultazione della divinità non fu proibita dall'imperatore cristiano di Roma Teodosio.

In origine l'oracolo era consacrato alla dea della terra Gea mentre in seguito sorse un tempio dedicato al dio Apollo.

L'oracolo impersonato secondo la tradizione dalla Pizia o sacerdotessa locale pronunciava le sue visioni in uno stato di ebbrezza o di euforia.

Da studi e scoperte piuttosto recenti, pubblicati sulla rivista “Nature”, sembra che il santuario e il tempio di Apollo sorgessero in prossimità di una faglia geologica di origine tellurica, caratterizzata da sorgenti attive e prosciugate. La presenza di un'antica sorgente, che sgorgava nel santuario trasportando dalla faglia i gas contenenti idrocarburi, metano e tracce di etilene, doveva essere la causa dello stato di tranche dell'oracolo durante le sue predizioni che avvenivano in un angusto locale detto Adyton.

Si comprende pertanto che poteva corrispondere al vero quanto scrisse nel primo secolo d. C., uno

dei sommi sacerdoti del tempio, il romano Plutarco in merito alla fase che precedeva il pronunciamento delle profezie: nell'Adyton, la Pizia inalava vapori da una fenditura o da una sorgente.

Nell'antichità greca e romana quindi la presenza di una sorgente e della sua acqua di eccezionale qualità, era considerata un evento soprannaturale e il luogo in cui scaturiva andava protetto. L'oracolo di Apollo perciò nella tradizione classica viene reputato capace di predire ai coloni il luogo dove essi si devono recare per fondare la loro città e costituire una comunità.

Trovare una fonte d'acqua nei pressi di una costruzione o di un insediamento vuol dire quindi avere la possibilità di identificare il "genius loci" cioè la divinità locale di tipo intermedio che presiedeva a quanto si svolgeva in quello stesso luogo.

Non può essere un caso infatti che in frazione San Cassiano di Cavriana nei pressi dell'omonimo oratorio e nel luogo dove recenti scavi e studi archeologici hanno ulteriormente confermato la presenza di un'antica villa romana risalente al I - II sec. d. C. dotata di ambienti a funzione residenziale, si trovi una sorgente d'acqua: sicuramente la stessa che alimentava nel Sette - Ottocento la fontana pubblica di San Cassiano.

Sui resti della struttura della villa romana nel periodo Alto Medioevale fu edificata una pieve, citata in un documento del 1037, che a sua volta venne soppressa per diventare la sede di un monastero probabilmente esistito fino all'inizio del XVII secolo.

Un esempio questo di come, in un luogo evidentemente favorevole per l'insediamento e dotato di una sorgente d'acqua potabile e salutare, sia stata possibile una frequentazione ininterrotta da tempi remoti fino ai nostri giorni.

Analogamente si può accennare al caso del Convento di Santa Maria in Castiglione delle Stiviere sorto sul sedime di un antichissimo insediamento romano e dotato di una grande vasca - cisterna sotterranea coperta a volta, definita "sorgente di S. Maria", che raccoglie l'acqua di una sorgente, e che probabilmente era utilizzata nell'antichità come bagno - acquedotto.

Passando ora al periodo Basso Medioevale si deve ricordare che Luigi Gonzaga nella seconda metà del XIV secolo, per fronteggiare la minaccia della potenza viscontea, rafforzò il feudo di Cavriana dotandolo di una struttura difensiva caratterizzata da un giro di alte mura che racchiudevano al loro interno la rocca a sua volta circondata dalle mura. La popolazione si spostò dal territorio della Pieve all'interno del paese, che assunse la definitiva struttura che permane tuttora. Da questo momento il nome Capriana, che rimarrà in uso fino al 1709, designerà il paese cinto dalle mura, mentre i borghi limitrofi assumeranno proprie denominazioni.

Dal 1458 al 1461 sotto il dominio di Ludovico Gonzaga Secondo Marchese di Mantova invece furono intrapresi i lavori di rafforzamento delle mura per sopportare gli assedi con i cannoni, ampliati i fossati difensivi intorno al paese e ristrutturata la rocca: ovvero il palazzo di abitazione che fu costruito intorno al 1383 da Francesco Gonzaga, rimastovi poi fino al 1407 anno della sua morte, che sotto Gianfrancesco Gonzaga fu il luogo della stesura dei preliminari di pace tra la Serenissima e Filippo Maria Visconti duca di Milano avvenuta il 20 novembre 1441, e che ora diventava anche la sede secondaria della signoria.

Nella planimetria di Cavriana del catasto Teresiano si apprezza sia la morfologia del paese che l'antico sistema dei fossati all'intorno.

Nella relazione del 6 marzo 1594 scritta dal perito nominato dal Magistrato Ducale delle Acque per verificare se il Comune poteva realizzare un mulino si legge: "a Capriana ho visto certi fontanili d'acqua che scaturiscono in un piano fra certe colline, con la qual acqua, il Comune desidera far macinare un mulino. Il che a mio giudizio dico che non vi è sopra tanta quantità d'acqua da ogni tempo come al presente, che riuscirebbe bene; ma nell'estate sono assai meno", la perizia prosegue con la descrizione di una serie di metodi per rendere più efficace la spinta dell'acqua sulle pale del mulino nei periodi estivi quali: la conduzione dell'acqua a mezzo di una pompa, l'installazione di una ruota da mulino a Baccacelle già utilizzata a Desenzano e in altri luoghi e lo scavo di una fontana per aumentare l'afflusso dell'acqua.

Interessante la citazione di Desenzano perché in quel periodo doveva esserci un rapporto di

scambio forte con questa città e in proposito basta ricordare le lettere scritte da Desenzano nel 1535 di Isabella d'Este Gonzaga.

Dalla relazione del perito si può quindi comprendere che l'acqua era una risorsa economica importante anche perchè il Comune aveva la possibilità di far pagare la tassa sulla macina, e inoltre dalla successiva e conseguente lettera del "Magistrato Carlo Galvagni" datata 16 aprile 1594 si capisce che dalla possibilità di sfruttare l'acqua dipendeva sia la condizione lavorativa che la vita sociale.

Infatti nella missiva si legge: "Chiedono al Duca (Vincenzo Gonzaga) di poter fabbricare un mulino, per non andare, come in passato, ai Mulini di Volta con distanza, danno e spese. Il Magistrato risponde accennando a forte domanda fatta da prima, e che avendo sottocchio la relazione del perito mandato sul luogo designato per il mulino riferire che le acque sono poche e quindi dubbio il lavoro del mulino in estate e perciò il Magistrato lascia in decisa la cosa".

Entriamo ora nel vivo della parte dedicata alle fontane storiche presenti nel territorio di Cavriana:

- la fontana che si trovava nei pressi della località Scarnadore (in fregio all'attuale via Mantegna vicino al magazzino comunale) e di cui è rimasta una porzione delle mura che la contenevano,
- la fontana che si trova in località Campagnolo e che riporta la data del 1895,
- la sorgente che scaturisce nei pressi della cascina Pozzolo in località Campagnolo, all'interno di un pozzo profondo contornato alla sommità da un cerchio di marmo,
- la fontana Gambarà in località Campagnolo,
- la fontana che si trovava nei pressi della Corte Cervo in direzione di Castellano Lagusello,
- la fontana detta "la fontanella" che si trovava in borgo San Rocco sulla strada comunale della fontanella.

E' possibile illustrare con maggiore ricchezza di informazioni le quattro pubbliche fontane di ragione del Comune di Cavriana denominate Loda - Re - Torcolo e di S. Cassiano anche grazie al ritrovamento di alcuni importanti documenti d'archivio del XIX secolo che descrivono le opere di restauro e di manutenzione eseguite su di esse.

Iniziamo con la Fontana della Contrada di S. Cassiano.

Si nota che la fontana è ubicata in fregio alla strada detta di S. Cassiano (di collegamento tra Solferino e Cavriana) e annessa all'omonimo oratorio.

Dalla perizia del 31 luglio 1852 redatta dall'Ingegnere Fattori per "l'annuale manutenzione delle Fontane denominate Torcolo, Re e S. Cassiano nel Comune di Cavriana" si apprende che la fontana necessitava della sostituzione di alcune lastre di marmo del bordo superiore della vasca, del rifacimento della selciatura esterna, della sostituzione di alcune lastre di tufo di cm. 8 di spessore per il condotto dell'acqua e dell'espurgo della vasca.

Nella perizia datata "Solferino 7 ottobre 1840" redatta sempre dall'ingegner Fattori per le "riparazioni occorrenti per mettere in collaudo le pubbliche Fontane del Comune di Cavriana" si apprende inoltre che si dovevano riparare i muri di Mezzodì e di Settentrione della vasca e quindi era necessario levare quattro lastre di marmo che ricoprivano il bordo superiore di questi lati, riparare i muri impiegando quaranta mattoni e riposizionare le lastre. I muri in sassi di contenimento del canale conduttore dell'acqua dello spessore di cm. 25 andavano alzati, per un tratto di mt. 28, di cm. 40 e uno dei due muri andava rinforzato per resistere alla corrente disponendo "contro di esso un ammasso di terra a forma di scarpa, che sarà per conseguenza lungo mt. 16,50"

Da segnalare che il tufo occorrente per riparare il canale conduttore dell'acqua doveva essere acquistato e trasportato da Desenzano per una distanza di nove miglia e che nell'avvertenza scritta a conclusione della perizia si legge che per l'innalzamento dei muretti di delimitazione del canale conduttore si potevano impiegare dei sassi di proprietà comunale sparsi vicino al condotto raccogliendoli e trasportandoli per un breve tratto sul luogo dell'opera con conseguente economia di spesa.

Sappiamo quindi che le pubbliche fontane subivano degli interventi di manutenzione ed erano soggette a collaudo.

La fontana fu sostituita da quella presente attualmente su cui è incisa la data 1877.

- Fontana Loda, in Contrada Pozzugola. Il nome della Contrada era dovuto alla presenza di un antico pozzo.

Il più antico documento finora ritrovato che parla della fontana è un pubblico atto datato “Cavriana 15 marzo 1749” con il quale il Sindaco Prospero Mantelli diede incarico all’artigiano bresciano di Rezzato, Carlo Antonio Cristini di fare entro il mese di maggio dello stesso anno, le lastre di marmo occorrenti per la fontana e per i suoi canali anch’essi in marmo, nonché le lastre marmoree occorrenti per la Loggia del Castello (quindi probabilmente si trattava del loggiato del palazzo gonzagheseo realizzato dall’architetto Luca Fancelli per conto di Ludovico Gonzaga). Il Cristini aveva come onere il pagamento del dazio al confine di Castiglione delle Stiviere e di Solferino, mentre a lavoro finito, gli sarebbe stata pagata la somma di lire duecentoottantasette e mezza moneta bresciana stimata per il trasporto delle lastre, la lavorazione e la posa del marmo compresa la manovalanza e le spese occorrenti per le cibarie consumate nel periodo di dimora a Cavriana per l’esecuzione del lavoro. Il documento termina con la dichiarazione del pagamento all’artigiano di L. 287 e 10 centesimi avvenuto il “23 maggio 1749”.

Il lavoro quindi fu eseguito secondo i tempi e le condizioni pattuite.

La fontana nella planimetria allegata alla descrizione o “dettaglio delle opere di restauro occorrenti alle tre pubbliche fontane denominate Torcolo, Re e Loda di ragione del Comune di Cavriana” del 2 giugno 1821, risulta formata dalla sorgente o manufatto circolare in marmo, di captazione dell’acqua sorgiva collegato tramite una tubazione alla vasca principale di forma trapezoidale delle dimensioni interne di circa Mt. 4,00 di lunghezza per Mt. 2,00 di larghezza, munita di troppo pieno o fessura per lo scolo dell’acqua.

Per la fontana fu previsto l’innalzamento di cm. 50 del tubo che trasportava l’acqua dalla sorgente, la rimozione dei marmi di rivestimento del bordo superiore della vasca, l’innalzamento di cm. 60 dei quattro muri perimetrali della vasca e nuovo posizionamento delle lastre marmoree nel rispetto della precedente inclinazione verso l’interno vasca e mediante fissaggio con cambre di ferro a piombo (ovvero cavallotti di ferro che venivano fissati con la piombatura).

Attorno alla fontana doveva essere costruito il selciato in sassi della larghezza di un metro.

Dalla perizia “datata Solferino 7 ottobre 1840” già citata si apprende che la pubblica fontana aveva un marmo del bordo superiore della vasca spezzato e gli altri sconnessi e quindi doveva subire la sostituzione dei marmi previa riparazione dei muri della vasca e il loro innalzamento di cm. 40 tramite l’aggiunta di mattoni. I nuovi marmi avevano una lunghezza complessiva di Mt. 12,00 una larghezza di cm. 35 e una grossezza o spessore di cm. 12.

All’oggi la fontana non è più esistente anche se si conosce il luogo in cui era collocata.

- Fontana Re in Contrada Valle.

La fontana nella planimetria allegata alla descrizione o dettaglio delle opere di restauro eseguite nel 1821, riceve l’acqua di una sorgente attraverso un fosso ed è costituita da una vasca delle dimensioni interne di circa mt. 5,00 di lunghezza per mt. 4,00 di larghezza, munita di lastre di marmo sui soli bordi di Settentrione ed Occidente nonché di un troppo pieno o fessura per lo scolo dell’acqua verso un fosso ricettore.

Per la fontana fu prevista la rimozione delle lastre interne ed esterne e delle lastre orizzontali del lato di Settentrione nonché il riempimento dello stesso lato con un nuovo muro in sassi con calce viva. Le lastre sui bordi della vasca furono fermate con cinque cambre di ferro a piombo le quali dovevano avere il piano inclinato verso la fontana per rendere comodo il lavaggio dei panni. Nei lati di Oriente e Mezzodì si imboccò internamente il muro su tutta la sua altezza con calce viva mentre sul lato di Occidente si doveva abbassare il terreno probabilmente per agevolare il deflusso dell’acqua. Nei lati di Settentrione e Occidente della fontana doveva essere costruito il selciato in sassi della larghezza di un metro, munito di una conca o cunetta per lo scolo delle acque.

- Fontana del Torcolo in Borgo Pozzone.

Delle quattro pubbliche fontane è quella oggi esistente. Da alcuni anni essa viene utilizzata durante la manifestazione storico - rievocativa detta la “Grande Bugada” dedicata all’arte e alla tradizione di fare il bucato.

Per un maggiore approfondimento di questo tema rimando anche alla mostra dedicata alle “fontane storiche di Cavriana” allestita nel salone di villa Mirra che prenderà avvio domenica primo maggio. La fontana risulta indicata nella mappa del Catasto Teresiano della seconda metà del XVIII secolo, e nella mappa del catasto Lombardo Veneto in cui si può leggere anche “Strada comunale detta del Fonte Torcolo”.

L’acqua della sorgente deve provenire dal monte su cui sorgeva il castello gonzaghese e infatti se guardiamo la planimetria del palazzo con le stanze di abitazione rilevata nel 1752 dal Capitano e Ingegnere Baschera notiamo l’indicazione di un pozzo - cisterna nella corte principale.

Il termine Torcolo con il quale è designata la fontana è derivato dal latino “Tòrculum” o torchio. Stante la tradizione agricola locale è probabile che il termine indichi il “torchio a leva lunga” anche detto “torchio latino”, che era un attrezzo sociale, rappresentava la prima forma di Torchio conosciuta ed era impiegato per la spremitura delle olive, delle vinacce o delle noci per ricavare olio. Questo tipo di torchio, il cui funzionamento è simile ad esempio ad leva di primo genere come lo schiaccianoci, è costituito da una struttura in legno di notevole dimensione (esempio oltre otto metri di lunghezza per circa tre di altezza) costituita da una “leva” ovvero una trave principale di sezione ad esempio cm. 45x65, che aveva un’estremità collegata a dei piantoni, un ceppo inserito nella sua parte mediana, per la spremitura del materiale e l’atra estremità collegata ad una vite senza fine che girando faceva premere la leva e a cui a volte era appesa una grossa pietra o lastrone forato che serviva da contrappeso nel caso che l’azione della leva fosse insufficiente.

Nell’opera del 1786 “I dialoghi agrari” scritta dal Gualandris, è descritto il dialogo tra un tecnico dell’agricoltura e tre contadini di Cavriana, si legge: “Ditemi, volete che vi provi se dovevano essere molti un tempo gli olivi qui da voi...Fra tutte le parti che compongono il vostro torchio comune da olio, vi è quella, come sapete, formata di una grossa pietra, e pesantissima, che voi chiamate il Pesarolo...Questa grossa pietra dunque, che è una di quelle parti del torchio, che il tempo non distrugge facilmente, che facilmente non si può convertire ad altro uso, e che finalmente per chi altro non possiede di un torchio dovrebbe essere stato utile venderla a quelli, che ne avessero fabbricati di nuovi, siccome questi avrebbero dovuto trovar utile di acquistarle; questa grossa pietra, dico, fece ch’io potessi raccogliere ragionevole fondamento per giudicare del numero dei torchi, che si devono essere stati in una sol volta in Cavriana.”

Il tecnico agrario prosegue elencando cinque torchi inutilizzati ubicati uno in Castello, uno dal sig. dott. Fisico Antonio Ferrarini, uno in Borgo Pozzugola, uno nel Paese e uno Campagnolo oltre ad altri due pesaroli conosciuti appartenuti ad altrettanti torchi e conclude: “credo che non vorrete supporre che questi torchi gli abbiano costruiti per puro capriccio. Ora cosa ne dite? Sette torchi spremono un bel numero di mine d’olive”. Inoltre ricordando agli interlocutori i vasti tratti occupati dagli olivi conosciuti a memoria d’uomo lo stesso tecnico cita il: “tratto detto gli Olivi, de quali, ve ne sono ancora sopra il sito della Chiesola detta della Madonnina delle Porte”.

E’ probabile quindi che il termine Torcolo attribuito alla fontana abbia un’origine antica anteriore al Settecento e tramandata nella tradizione orale e così anche la fontana stessa.

La fontana sempre nella planimetria allegata alla descrizione o dettaglio delle opere di restauro eseguite nel 1821, risulta formata dalla sorgente o vasca delle dimensioni interne di circa mt. 2,00 x mt. 2,00 di captazione dell’acqua sorgiva, collegata tramite una tubazione alla vasca principale delle dimensioni interne di circa mt. 3,40 x mt. 3,80 munita di lastre di marmo sui quattro bordi superiori nonché di un troppo pieno o fessura per lo scolo dell’acqua verso un fosso ricettore.

Per la fontana fu prevista la rimozione delle quattro lastre di marmo del bordo superiore, l’innalzamento del vecchio muro con uno nuovo dell’altezza di cm. 30 e dello spessore di cm. 48, la nuova posa a piano inclinato verso l’interno vasca delle quattro lastre di marmo, il loro fissaggio con otto cambre di ferro a piombo. Inoltre l’escavazione della terra attorno alla fontana nei tre lati di Settentrione, Oriente, Mezzodì in modo che ad opera finita il muro della fontana uscisse fuori terra di mt. 0,80.

Nel documento del 1830 contenente le modalità e l’estimativo di spesa per il restauro della fontana si legge che: preso atto dell’assoluta necessità di restaurare la fontana, fu risolto il problema della

vicinanza della fontana alla strada che le dava accesso (definita nella planimetria del catasto Lombardo Veneto la strada comunale detta del Fonte Torcolo) e del conseguente impedimento al libero transito dei rotanti, mediante lo spostamento della fontana di un metro e mezzo verso Levante.

La nuova vasca doveva avere l'ampiezza della vecchia e la sua costruzione doveva essere identica per forma alla precedente. Per i lati di Levante, Ponente e Settentrione non occorre che le lastre verticali esterne, in quanto per quelle interne si potevano riutilizzare quelle provenienti dal disfacimento della vecchia vasca. Per il solo lato di Mezzodì occorre tutte nuove lastre, cioè tanto le verticali esterne che quelle interne. Per la coperta di marmo del bordo superiore della vasca potevano essere utilizzate le lastre precedenti. Nell'angolo formato dai lati di Ponente e Settentrione andava posato il solito chiavichetto per lo scolo dell'acqua.

Esternamente doveva essere realizzato il solito selciato in ciottoli della lunghezza di mt. 1,50 rispetto ai lati di Levante, Ponente e Settentrione e di un metro rispetto al solo lato di Mezzodì, dove la presenza del terrapieno impediva una lunghezza maggiore.

Interessante il successivo passaggio del documento che dimostra che la larghezza minima di un metro del selciato doveva essere una norma costruttiva legata al corretto uso della fontana: "E siccome il terreno delle parti di Mezzodì è quasi allo stesso livello della coperta, così per avere comodità al lavandaggio anche da questa parte, converrà scavare il medesimo per tutta la sua lunghezza, ed in larghezza tale, che anche dopo l'eseguimento del muro da erigersi a sostegno del terrapieno, che ne risulterà, vi rimanga lo spazio di un metro dal suo piede alla vasca per l'opportuno selciamento". Per comprendere quanto fosse importante lasciare questa larghezza minima del selciato basta dire che ancora oggi sui marmi verticali esterni della vasca principale si vedono i segni scuri lasciati dagli zoccoli delle lavandaie.

Il costo dell'intervento di riedificazione della fontana fu stimato in L. 406 e 59 centesimi, un costo senz'altro sostenuto per i tempi ma che dimostra inequivocabilmente non solo l'utilità ma anche il valore simbolico della fontana per l'intera comunità.

La vasca minore, che era utilizzata per il lavaggio dei panni più sporchi e il canale di scolo dell'acqua in marmo, che vediamo oggi sul lato nord della fontana, così come la sistemazione esterna della fontana sono il risultato di un'opera di sistemazione e adeguamento risalente agli anni Trenta del secolo scorso. Nelle foto apprezza la vista dei marmi e della porzione di selciato in ciottoli che è stato fatto riemergere dal battuto di cemento più recente.

In conclusione è necessaria una riflessione sul patrimonio storico - culturale costituito dalle fontane pubbliche del territorio di Cavriana che purtroppo, tranne la fontana del Torcolo, la fontana in Campagnolo e la sorgente vicina alla cascina Pozzolo, sono scomparse anche se restano delle tracce materiali e la loro memoria è contenuta in alcuni documenti di archivio. In particolare colpisce, sotto il profilo della cultura materiale, il fatto che le fontane rappresentano una sintesi della tradizione costruttiva locale:

- le lastre di marmo che rivestivano i bordi superiori e le pareti esterne ed interne delle vasche, erano un materiale pregiato e durevole che veniva trasportato in loco per lo più dal lago di Garda. Si può comunque ritenere che dopo la demolizione del castello avvenuta nella seconda metà del XVIII secolo i marmi fossero stati recuperati per rivestire le fontane,
- la struttura muraria delle vasche in ciottoli di fiume legati con la calce è analoga a quella delle murature che circondano il castello. L'impiego della calce ricorda la produzione di questo materiale evolutasi dal periodo romano, quando venivano cotte delle pietre in buche ricoperte di argilla refrattaria, all'Ottocento quando sopraggiunse la produzione a carattere industriale con la costruzione della fornace nei pressi della Pieve. L'uso dei mattoni per la riparazione dei muri delle vasche, ricorda i mattoni impiegati per la costruzione della residenza di Francesco Gonzaga, i mattoni usati per rivestire le mura del castello che furono recuperati dopo la demolizione del maniero per la costruzione di case, e la veduta della pieve con accanto la ciminiera della fornace, due architetture in mattoni realizzate però a distanza di circa sette secoli,
- il selciato in sassi o acciottolato è un richiamo alla consolidata tradizione della pavimentazione dei

percorsi con ciottoli di fiume, come si può vedere nel nostro centro storico.

Le pubbliche fontane di Cavriana quindi non si possono considerare soltanto manufatti legati ad un determinato uso, come quello di fare il bucato, ma si devono considerare delle architetture monumentali che erano indispensabili per la comunità, la quale ne conosceva certamente il valore di testimonianza della cultura, della storia e della tradizione cavriana.

La conservazione e la tutela delle sorgenti e delle fontane storiche ancora esistenti nel territorio di Cavriana è pertanto doveroso se si vuole mantenere la memoria del passato di una comunità e di quella delle civiltà che l'hanno preceduta.

Rimango a Vostra disposizione per eventuali domande ma voglio prima ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la riuscita di questo convegno e tutti i convenuti.